
FATTI E PAROLE.

IL POPOLO SOVRANO.

Che cosa vuol dire di grazia questa bella frase? Vuol dire forse che il Popolo ha preso il posto del re o dell'imperatore? Vuol dire che quindi innanzi il Popolo salirà in trono, cingerà corona, avrà ciambellani, carrozze d'oro, reggie e giardini come i monarchi della terra? — Chi lo credesse sarebbe da mandare subito subito a' pazzerelli.

La *sovranità del Popolo* non consiste in queste vane pompe, in queste delizie cortigianesche, non consiste in questo apparato esterno d'un potere tirannico. La *sovranità del Popolo* consiste nel diritto di concorrere per mezzo de' suoi legittimi rappresentanti alla formazione delle leggi secondo le quali vuol essere governato.

Nelle monarchie assolute il re o l'imperatore può fare alto e basso come gli piace, fa e disfa le leggi, mette e raddoppia i dazii e le imposte, fa la guerra e la pace a talento suo; condanna gli uomini, e fa grazia, sceglie i ministri, i vescovi, gl'impiegati, i professori, e quasi quasi pretende infondere il coraggio ai generali, la saviezza ai dotti, il genio ai filosofi ed ai poeti *cesarei*.

I monarchi per mezzo dei loro ambasciatori pretendevano tor la mano allo Spirito santo anche nell'elezione del papa — e certo se un tal Monsignore ch'io conosco giugneva a tempo al conclave, noi non avremmo avuto Pio Nono — e addio, Italia!

Questi arbitrii, queste enormità, queste scellerate congiure de' principi fecero sí che i Popoli aprirono gli occhi. Prima l'Inghilterra, poi la Francia, poi il Belgio, poi molti principati Germanici, poi la Grecia vollero una *Costituzione*, cioè una guarentigia contro la tirannia de' monarchi. *Costituzione* o *carta* significa un patto reciproco e giurato tra principe e Popolo di uniformarsi a certe norme stabilite in uno o due consigli, che si chiamano *Camere, Parlamenti, Diete, Assemblee* ec. ec.

E' raro il caso che il principe proponga al Popolo una simile convenzione. Il far alto e basso senza render ragione ad alcuno è cosa che piace a tutti, e per conseguenza anche ai principi. A lungo andare però il Popolo si stanca, e comincia a tumultuare, a querelarsi, ad insorgere in massa contro gli arbitrii dei re e dei ministri de're. Il principe allora getta la colpa sui suoi subalterni, li caccia via, come avvenne di Metternich e di qualche altro. Il Popolo che è buono, se la beve, e dice fra sè: ecco; il re è galantuomo, ma i ministri sono cani. Bisogna cambiarli. Il re li cambia e li torna a cambiare: ma il male stà nell'osso, e finalmente il Popolo perde la pazienza e vuol essere garantito contro i malvagi amministratori della pubblica cosa. Il re allora, non potendo far altro, viene a patti e concede, una di quelle suddette *carte, statuti, costituzioni*, quali furono concesse dal Papa, dal re di Napoli, da Carlo Alberto e dal gran duca Leopoldo di Toscana. Queste costituzioni o statuti tengono fin

che tengono. Vedete che il re di Napoli se ne fregò della sua, e torna a far alto e basso come faceva prima, alla barba del parlamento, della Guardia civica e della Costituzione giurata nel nome di Dio. — Gli è ch'egli va dicendo: io ve l'ho data, io ve la tolgo: il padrone son io. — Finchè la Costituzione e lo Statuto saranno *dati e concessi* dal re, presto o tardi avverrà qualche cosa di simigliante.

Gli è perciò che il Popolo Lombardo e in conseguenza il Veneto, pur consentendo alla fusione col Piemonte, non vollero punto accettare lo Statuto *concesso* dal re. Accettandolo si sarebbero spogliati della propria *sovranità* conquistata e riconosciuta. — Il Popolo Lombardo-Veneto si riserbò il diritto di stabilire *da sè* le basi e le norme dello Statuto futuro. Quindi non sarà uno statuto graziosamente *concesso* (*octroyé*) ma un patto veramente reciproco, un vero contratto fra principe e Popolo. Questo è il vero senso della parola *Costituente*. Uno statuto *concesso* non è più che un dono libero dalla parte del re: un patto stabilito dall'Assemblea costituente, è un contratto bilaterale che il re e il Popolo sono obbligati ad osservare, sotto pena di ribellione e di nullità.

Ecco il vero senso di quelle parole: *Popolo sovrano*. Questa sovranità del Popolo non esclude la *sovranità* del principe. Anche il principe è sovrano in quanto è parte del Popolo, e suo primo ministro. La vera sovrana è la Nazione, o presa nel suo complesso, o legittimamente rappresentata da' suoi deputati, eletti con suffragio libero e universale.

La futura Assemblea costituente sardo-lombardo-veneta sarà *sovrana* in quanto che stabilirà i patti costituzionali colla dinastia di Savoia. — Ma non si potrà dire *Assemblea nazionale* perchè non potrà estendere le sue leggi alle altre parti d'Italia.

Sapete quale sarà l'Assemblea nazionale e veramente sovrana di tutta l'Italia? Quella che sarà convocata a Roma in nome di Pio. In quella si stabiliranno le norme non dell'*Italia alta* o della *bassa Italia* — ma dell'Italia intera: in essa si stabiliranno i patti reciproci, non solo dei principi, ma delle diverse popolazioni italiane.

Allora soltanto l'Italia sarà una *Nazione*: il Popolo italico sarà *sovrano*, e gli statuti parziali prenderanno quel carattere stabile e sincero che garantirà i principi contro le insurrezioni de' Popoli, e i Popoli contro gli arbitrii de' principi.

Iddio dia forza al suo Vicario per convocare in Roma questa Assemblea generale, che renderà più facili tutte le altre. La Camera Romana l'ha già pregato di ciò interpretando il voto di tutta l'Italia. Oda Pio Nono questa *voce del Popolo*, e si ricordi che è *voce di Dio*.

PAGHE E PENSIONI.

Che vergogna! Che vergogna! Un decreto del Governo testè emanato sulla tenuta degli emolumenti dei pubblici impiegati e pensionarii ne fece certi alfine esistere pur troppo realmente fra noi quella piaga di cui sentivamo spesso a parlare, intorno a cui abbiamo anche noi parlato qualche altra volta, ma che non potevamo mai darci a credere che giunta fosse a quel grado che il decreto stesso ne rivela. — Come! Mentre si predica tutto giorno dal Governo che il pubblico erario è nelle maggiori strettezze, che non si sa come tirar innanzi, mentre tutt' i buoni si sfatano a predicare la cosa stessa e cercano sempre nuovi mezzi per cavar danaro da chi ne ha e da chi non ne ha, mentre in ogni bocca suona il triste ritornello: *Siamo al verde*, vi so-

o paghe e pensioni che anche oltrepassano i 45000 franchi?! E il Governo ha coraggio di dirlo?! e non se ne vergogna?! — Ora sì che ci convien credere alla voce che buccina esservi fra noi anche lo stipendio dei **SESSANTA MILA** franchi! Quanti milioni di stipendio darà in tempi di floridezza quello Stato che in tempi di calamità assegna di siffatti stipendii? — Ma è possibile? Così si prodiga il danaro del pubblico tutto entrare con tanti stenti, con tante fatiche? — Or perchè vi daranno i ricchi le loro argenterie e i poveri il loro obolo, e con che coraggio e con che fiducia potete voi domandarneli, o Governo? Noi con tutto il nostro cuore vi daremmo il nostro superfluo non solo, ma parte ancora di ciò che ci è necessario, perchè la guerra procedesse col maggior vigore, e per sopperire ai bisogni reali indispensabili per l'andamento della cosa pubblica; ma vorremo noi dissanguarci delle nostre sostanze, ci torremo il nostro pane di bocca, a noi e alle nostre famiglie, perchè voi abbiate a sciupare il danaro di tutti ad impinguare pochi individui con un lusso di paghe, che sarebbe parso intemperante perfino all'austria, che pur voleva ben ingrassare i suoi cagnotti, per tenerli sempre al guinzaglio? — e più chiaro in somma: vi daremo tutto per la guerra; non vi daremo niente, finchè le disorbitanti paghe e pensioni non sieno ridotte al dovere. Il sistema delle *trattenute* non è che una *mezza misura*.

E poichè abbiamo parlato chiaro col Governo che le dà, vogliamo anche parlar chiaro con quelli a cui soffre il cuore di riceverle quelle paghe e pensioni: Vergognatevi, o signori! Vergognatevi di farvi grassi a spese della povera Patria, pressata da tanti bisogni, con tanti enormi dispendii a cui indispensabilmente dee sottostare! Se veramente servite di cuore il Paese, contentatevi che il Paese vi dia di che vivere; — esso per ora non può dare di più e *non deve*. — Rinunziate voi, prima che vi venga intimato, rinunziate al soverchio ne' vostri emolumenti, per contentarvi di ciò che vi basti per *vivere*; — altrimenti diremo che voi servite non al Paese, ma alla vostra avidità ed ingordigia, e non vi crederemo sinceri, e non ci fideremo di voi.

Il Popolo che sa che *si vive con molto meno*, che non vuol saperne di tante *trattenute* proporzionali, crederebbe che per ora il *massimo* nelle pensioni e nelle paghe dovesse essere di lire 6000, perchè chi vuole viva anche agiatamente. Al di sopra di quella somma, egli, il Popolo, ci vede un' usurpazione al pubblico patrimonio.

Governo, e pensionati, e pagati! Una mano alla coscienza, e pensateci!

VITTORIE DOMENICALI

Fatti e Parole non ha torto a dubitare di certe notizie che si spacciano la domenica. Da lungo tempo egli aspetta che si confermino il Lunedì, e il Lunedì non reca tutt'altro. Che volete che io vi dica, buoni lettori? La colpa non è nostra. Ripetiamo che non faremo mai mercato di *speranze* e di *menzogne* per vendere qualche migliaio d' esemplari di più.

Domandai a un savio uomo perchè codeste grandi vittorie ci venissero per lo più comunicate la festa.

Oh bella! mi rispose. La ragione è chiara. La festa il Popolo è disoccupato e vuole una *distrazione*: altrimenti potrebbe riflettere a' casi suoi. Gli agenti diplomatici, con carattere, o senza, tirano fuori una lettera, un articolo di giornale, ed ecco diffusa e ingigantita una qualche vittoria, con cinque generali feriti, tre fortezze cadute ec. ec. Il Popolo se la beve, dorme contento, e il giorno dopo torna a bottega.

— Sarà, risposi io: non m'intendo punto di queste manovre. Io credevo invece che fosse un'intesa dei tipografi e venditori di bollettini — oppure una *coalizione di osti e di caffettieri* per guadagnare un tanto di più sulle gole arse dei ciarrieri, e sull'umore allegro di quelli che si lasciano abbindolare.

NOTIZIE INTERNE.

La flotta Sarda-Veneta, dovendosi provvedere di acqua, si rivolse a chiederne al Fiume. I Fiumani risposero che non solo acqua, ma darebbero volentieri tutto

di cui la Flotta potesse abbisognare. Non era da aspettarsi meno, voglia Fiume essere Italia o Ungheria: nazione libera l'una e l'altra: fratelli tutti. Viva l'Ungheria e l'Italia!

Roma si presenta ora veramente in un'attitudine che dovrebbe servir di modello all'intera Italia. Il Pontefice, la Camera, il Popolo, l'esercito, tutti animati coll'entusiasmo de' primi giorni alla Guerra santa; e tutti a concorrervi per quella parte che tocca a ciascuno.

Il Pontefice dichiara in un suo Breve come: Dopo aver inutilmente tentato ogni mezzo pel mantenimento della pace, lasciava ricadere sulla testa degli austriaci tutta la grave responsabilità della guerra ch'essi colle loro ingiuste aggressioni hanno provocata, invadendo proditoriamente e taglieggiando il territorio pontificio. — La Camera si dichiara IN PERMANENZA, e propone la LEVA IN MASSA. — Il Popolo protesta non voler d'altro sentir a parlare per ora che d'armi e d'armati, fa una manifestazione clamorosa a favor del Ministro Mamiani, il quale vuol spingere la guerra con tutte le forze. — In fine l'esercito domanda a gran grido di essere mandato al più presto contro l'usurpatore tedesco. — Questo fa Roma tanto lontana dal teatro della guerra. — E noi che l'abbiamo in casa?

Il bombardatore di Napoli ha protestato contro la elezione fatta dalla Sicilia a suo re nella persona del secondogenito di Carlo Alberto. Si dice ch'egli abbia in animo anche di dichiarare la guerra a quest'ultimo. Venga pure il degno Carlo dei Lazzaroni, venga e precipiti: — Iddio protegge i Popoli, e ne vendica il sangue a tradimento versato.

Dappertutto la Guardia civica chiede istantemente di essere in parte mobilitata. Certo i Governi aderiranno alle domande della Guardia civica, perchè esse quelle domande essa non altro fa che usare del suo diritto di difendere la Libertà minacciata dai despoti, dagli assassini.

NOTIZIE ESTERNE.

La Dieta di Vienna dicesi *aggiornata indefinitamente*; non sappiamo però per volontà propria, o per ordine del nuovo ministero. In questo secondo caso il ministero avrebbe fatto il primo suo passo nella via del progresso come la intendono gli austro-gesuiti. Ma ne facciano pure di queste usurpazioni di potere: non godiamo: gli errori de' Governi fanno trotolare i Popoli alla Libertà: i Viennesi dopo i loro gloriosi giorni delle barricate si erano anch'essi addormentati, si sveglieranno di nuovo; e invece di dar mano ad una guerra ingiusta per ritornare alla schiavitù una Nazione che vuol esser libera, penseranno piuttosto a procurarsi essi e consolidare la propria Libertà, — ch'è poi cosa giustissima.

I giornali di Francia parlando sul conto nostro si dividono le opinioni. Qui dice che l'Italia può e deve fare da sè, qual dice di no. L'attitudine che prende tutto il Popolo di tutte le parti d'Italia nella guerra che si va facendo sempre più grossa, scioglierà la questione.

A Berlino grande agitazione. Finora non è accaduto nulla di nuovo; ma erano certi musi ingrognati, che paiono nuvoloni neri neri. — Scoppierà anche una tempesta, se piacerà a Dio. È impossibile che i bombardati facciano mai più pace coi bombardatori, si chiamino no costoro *Ferdinandi* o si chiamin *Guglielmi*.

Ieri una brigata di *antichi civili* s'accosero a frugale banchetto tra loro. Fiume cano da ogni parte le domande indiscrete, e le solite suggestioni.

State quieti, signori: il pranzo fu a Santa Marta e non a Malghera: e via sicuro che non s'è fatto alcun brindisi all'Austria, *vostra vecchia amica e padrona*, nè a' suoi degni rappresentanti.

F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER

P. VALUSSI — G. VOLLO — Editori.